



LA FOTO
Su twitter la foto di Armstrong con i suoi 7 Tour

Un libro-denuncia che non fa sconti a nessuno. Neppure al Palazzo

Donati e quelli del doping una battaglia lunga una vita

GIANNI MURA

Non è un caso che l'ultimo libro di Sandro Donati sia stampato dal Gruppo Abele e che alla presentazione, ieri, fosse presente don Luigi Ciotti. Comunemente si tende a dare alla parola doping un peso meno negativo rispetto alla

parola droga, se non quasi positivo. C'è una corrente di pensiero che vorrebbe liberalizzarlo. Puro vaneggiamento, ma la situazione è questa. "Lo sport del doping" ha per sottotitolo "Chi lo subisce, chi lo combatte". Poteva essercene un altro: "Chi lo combatte davvero e chi no", ma è implicito. Gli ultimi numeri italiani, riferiti al 2011, parlano di 185mila prati-

canti sportivi, grandi e piccoli, professionisti e dilettanti, 69mila frequentatori di palestre (per il body-building). I siti che offrono anabolizzanti sono oltre 10 milioni, nel mondo. Più che raddoppiati in un anno, e quasi la metà dei prodotti è a forte rischio di contraffazione e, quindi, ancor più pericolosa. Siccome è un affare che rende, se ne occupa volentieri anche la malavita organizzata.

C'è da augurarsi che molti leggano il libro di Donati, e al libro si deve augurare che non faccia la fine del precedente. "Campioni senza valore" uscì nel 1989 ed è introvabile. Si sospetta che desse fastidio in alto loco e fosse stato rastrellato per limitare gli effetti della denuncia. Un modo di levare il megafono a Donati. Che, tuttavia, non s'è arreso. Ha continuato la sua battaglia stando dentro al Pa-

Date, numeri, nomi: anche famosi. Un viaggio nel peggio dello sport. Che ancora continua

lazzo (del Coni), da cui è uscito nel 2006. Ora collabora con la Wada ed è richiesto, come esperto, dalla Francia alla Finlandia. Sarebbe facile definirlo come un cavaliere solitario o un predicatore nel deserto. E' invece, semplicemente, un uomo di sport, un tecnico di atletica leggera, ma di quelli che vogliono portare gli atleti al risultato solo con gli allenamenti, e senza scorciatoie chimiche. Anzi, senza scorciatoie di nessun tipo: fu lui a scovare il trucco nel salto in lungo (troppo lungo, già) di Evangelisti.

Di bastoni tra le ruote gliene hanno messi tanti, per anni. Anche in modo pesante, per esempio alterando volutamente le analisi di una sua atleta, per screditarlo. Perché siamo sempre lì, a quello che gli disse un istruttore di velocisti: «La gente è interessata alle medaglie. Tu puoi garantirle solo con la tecnica d'allenamento?». Donati ricorda i calcoli di un noto medico ferrarese: da 3 a 5 secondi sui 1.500, da 15 a 20 sui 5mila, da 30 a 40 sui 10mila. Molte medaglie di Los Angeles sono arrivate grazie all'autoemotrasfusione. Poi sono arrivati l'epo, l'ormone della crescita e il totem di una scienza dello sport che era, soprattutto, scienza del doping. E' una storia molto documentata, quella che ha scritto Donati, evissuta da dentro: date, numeri, nomi anche famosi, e una certezza: c'è ancora molto da fare.